

L'opera dei Papi ad Ostia antica

La vita di Ostia non cessa del tutto col cadere dell'Impero e come molti furono gli imperatori che si occuparono di Ostia così anche i Pontefici a quando a quando hanno avuto qualche previdenza e hanno fatto qualche opera per la città ormai distrutta e per il territorio intorno ad Ostia. Se l'impero della Chiesa non poté ridarle alcun vigore di vita, si deve però riconoscere che alcuni Papi se ne interessarono anche perchè Ostia era considerata come figlia prediletta della Sede Apostolica e tra tutte la più veneranda. Già Sant'Agostino ci riferisce che al vescovo di Ostia — la cui prima menzione certa è dell'anno 313 — spettava di ordinare il vescovo di Roma e ancor oggi il vescovo di Ostia è il decano del Sacro Collegio. « Praeminet Ecclesia Ostiensis a Sede Apostolica Cuius est specialis filia: est honorabilior inter alias ». Soltanto dal 1150 la diocesi Ostiense è unita a quella di Velletri che viene considerata da allora come sede principale.

Il primo Papa che tenta di far risorgere una nuova Ostia e con una funzione analoga a quella che aveva la più antica colonia di Roma, cioè minaccia contro i pirati specialmente africani, fu Gregorio IV che tra l'827 e l'844 costruisce la sua Gregoriopoli, nome certo troppo sontuoso per la piccola borgata, rimasta ancora oggi presso a poco qual'era intorno al Castello di Giulio II costruito più tardi. Questa cittadella fu poi



S. S. Pio IX visita gli scavi di Ostia all'inizio dello scoprimento della via del Tempio (16 Maggio 1866)

zione degli scavi, tuttavia le precedenti esplorazioni per parte dei Pontefici non possono essere del tutto ignorate. Non soltanto perchè esse attestano che il ricordo di Ostia fu sempre vivo e la sua resurrezione fu giudicata sempre utile per una migliore conoscenza della vita romana antica; ma anche perchè le manchevolezze, gli errori, le colpe dei precedenti scavatori servono a migliorare le indagini presenti, come i loro meriti ad acuire il nostro desiderio di far più e di far meglio. Il primo non dirò ad accorgersi — perchè purtroppo della ricchezza di Ostia s'eran già accorti i barbari e i saccheggiatori di marmi — ma ad intuire l'importanza archeologica di Ostia fu il Pontefice Pio II, Enea Silvio Piccolomini, il quale intorno al 1460 di ritorno da una gita ad Ostia scrive nei suoi *Commentarii* (ed. 1614, Francoforte, pagg. 301-304) una pagina che val la pena di riportare: « Fuisse olim magnam (Ostiam) ruinae probat, quae multum agri occupant... visuntur dirutae porticus, et columnae iacentes, et statuarum fragmenta: extant et veteris templi parietes marmore spoliati, qui nobile quondam fuisse opus ostendunt. Cernitur et pars aquaeductus, qui ex locis remotioribus salubrem urbi invexit aquam. Vetustiora urbis moenia, et ampliora iam pridem corruerunt, et in angustiorem reducta formam, ecclesiam tantum cathedralem, et paucas habitantium domos clausurunt quorum pars in ipsis aquaeductibus fundata fuit... ».

Vero è che il Pontefice stesso acconsentì a far ri-



La facciata del Tempio Maggiore della Città dopo i primi scavi (Da una stampa dell'epoca)

di nuovo fortificata sotto Niccolò I (858-867) il quale anzi la riedificò e la restaurò con mura e porte fortissime, ciò che prova che non dovette essere gran cosa la città papale precedente.

Di nuovo Gregorio IX al principio del secolo XIII « civitatem Ostiam turribus munivit et muris » e cinta di forti mura fu ancora nel 1377. Papa Bonifacio IX richiama a sé la giurisdizione di Ostia, anch'egli per meglio fortificarla e difenderla dai pirati e da Stefano Battista e da Cristoforo Capo di Ferro la fa difendere nel 1406. Innocenzo VII, Finchè nel 1411 Giovanni XXII conferisce il possesso di Ostia della sua rocca e dei suoi fortificati all'abate del Monastero di S. Martino ai Monti. Martino V costruisce la prima grande torre di difesa del Tevere che servirà poi al nucleo centrale alla Rocca eretta da Giuliano della Rovere (poi Giulio II).

Naturalmente tutto ciò era fatto non tanto per interessamento ad Ostia quanto nell'interesse di Roma, a cui le fortificazioni ostiensi servivano di vedette per avvisare dei pericoli e per difenderla contro i pirati e i nemici provenienti dal mare. Nemici che furono molti.

Quanto alla esplorazione sistematica di Ostia antica, sebbene essa risalga soltanto a una ventina di anni fa, da quando cioè il Governo Italiano vi creò una dire-



La via del Tempio appena scoperta (Da una stampa dell'epoca)



La Via delle Tombe in Ostia nei primi scavi pontifici eseguiti da P. E. Visconti

cerca di antichi marmi in Ostia per procacciare materiale per la fabbrica del pulpito della Benedizione in S. Pietro come risulta dai registri dei conti di camera del 1463. Spogliazione di marmi che durarono sei mesi e che, del resto, furono seguite da altre più gravi e alle quali nessuna autorità dava il consentimento. Un breve di Clemente VIII dell'anno 1598 (23 luglio) estende l'autorizzazione di compiere degli scavi tra le rovine di Porto e di Ostia per la ricerca di materiale da servire alla fabbrica di S. Pietro « *Lapidis antiquos et marmoreos extrahi faciendi quotquot haberi poterunt ex Portuensi et Hostiensi civitatibus eorumque portibus et agris absque licentia* ».

Una nuova era negli Scavi Ostiensi incomincia con l'inizio dell'Ottocento.

Nel luglio del 1801 il Pontefice Pio VII nominò Presidente Generale degli Scavi il Fea e come Direttore degli Scavi Ostiensi un giovane erudito nell'Antiquaria, come si diceva allora, Giuseppe Petroni. Che cosa mosse il Pontefice a iniziare tali scavi? Non soltanto ragioni archeologiche e cioè l'importanza della scoperta di una città la cui ricchezza era per più segni manifesta, ma anche e forse soprattutto ragioni politiche ed economiche e cioè l'impiego dei forzati di Civitavecchia a tali lavori, sottraendoli all'inerzia della prigione o alla dura vita inutile delle galere; il ripopolamento che poteva ottenersi con la coltivazione di

queste campagne malariche, il ripristino delle saline, il rifiorire della pesca sul litorale del Lazio. Vasto programma e ottimi intendimenti, come si vede da queste parole che preannunziano l'inizio dei primi tentativi archeologici compiuti sul terreno dell'Antica Ostia tra il dicembre 1801 e il giugno 1802 e di cui il Fea ci ha lasciato una breve descrizione. Maggiore estensione ebbero questi scavi dal dicembre 1802 al giugno 1804.

Purtroppo scarsissime notizie ne abbiamo, perchè non ne fu fatta una relazione completa, ma soltanto qualche parziale illustrazione di edifici allora scoperti e di sculture allora ritrovate per parte del Guattani; molte indicazioni invece su gli oggetti rinvenuti si ritrovano in un volume manoscritto esistente nella sede della Commissione Comunale di archeologia. Tali oggetti venivano presentati al Pontefice Pio VII mese per mese con una breve nota descrittiva ed è interessante ricordare che il valore complessivo attribuito ad essi fu di scudi 31.112.84.

Dove furono inviati e collocati i vari trovamenti fatti e cioè monete, metalli, anelli, intagli, iscrizioni, colonne e marmi diversi e infine le moltissime sculture? Purtroppo molto andò disperso e una parte soltanto fu portata al Quirinale e al Vaticano; alcuni pezzi nella bottega di uno scalpellino in Campo Vaccino. Sicchè, se questi scavi giovarono in certo modo a dimostrare l'importanza di Ostia per la ricchezza dei monumenti



Il Mitreo trovato in Ostia durante i lavori di scavo sotto il Pontificato di Pio IX

e dei trovamenti, non si può onestamente dire che dessero utili cognizioni nè per la storia nè per la vita della città. Di una scienza archeologica non si poteva ancora parlare al principio dell'ottocento e non si può quindi rimproverare nè la mancanza di metodo tenuto negli scavi, nè l'assenza di relazioni illustrative di essi. Non si può tuttavia fare a meno di lamentare il fatto. E il lamento fu già mosso da Pier Ercole Visconti quando nel 1855, nella sua qualità di Commissario delle Antichità, fu incaricato da Pio IX di riprendere gli Scavi Ostiensi riallacciandoli ufficialmente a quelli del suo predecessore.

L'esperienza passata, il progresso ormai in cammino nelle discipline archeologiche, e il maggior senso di responsabilità scientifica dell'erudito antiquario preposto agli scavi, resero queste ricerche ostiensi, durate sia pure con lunghe interruzioni dal 1855 al 1870, assai più proficue delle precedenti.

Si scavò, o — per usare una parola più esatta — si esplorò il terreno un po' dappertutto nell'area della città antica, in questo periodo lungo e fortunato durante il quale il Pontefice Pio IX fece ben sei visite

Pontificia e del quotidiano «Giornale di Roma». Per fortuna, io stesso ho potuto ritrovare nell'Archivio di Stato due grossi pacchi di lettere del Visconti concernenti queste esplorazioni. L'incartamento si componeva originariamente di 1766 lettere — ne mancano ora circa un centinaio — dirette dal Visconti ai vari Ministri del Commercio del Governo Pontificio che furono Monsignor Milesi (1856), Monsignor Amici (1858), Barone Costantini-Baldini (1861), Cardinale Berardi (1868). Le lettere vanno dal maggio 1855 al 3 agosto 1870. Moltissime ne mancano dal '55 al '60; più frequenti sono dal '61 al '70. La maggior parte sono lettere burocratiche; le altre, relazioni archeologiche a cui vengono uniti elenchi degli oggetti trovati e trascrizioni delle lapidi rinvenute. Sembra che il Visconti le scrivesse appena tornato dalla sua gita a Ostia — vi andava ogni settimana — e le trasmettesse subito a mano insieme con i piccoli oggetti rinvenuti. A margine di alcune lettere, prima che fossero archivate, il Ministro scriveva le impressioni ricevute da Sua Santità alla loro lettura e alla consegna degli oggetti, fornendo così il tenore della risposta da dare alle lettere



Pavimento a mosaico della grande sala del così detto «Palazzo Imperiale» (Scavi del 1860)
(Questo mosaico fu trasportato al Vaticano nella Sala detta dell'Immacolata Concezione)

ad Ostia per prendere cognizione delle scoperte sul luogo stesso. E fu del Papa stesso — certo a ciò consigliato dal Visconti — la provvida deliberazione che le rovine si lasciassero disterrate e con i loro marmi ed ornamenti a posto, mentre gli oggetti ritrovati venissero raccolti e conservati nei Musei Pontifici «in separate e distinte classi». Per questo deliberato furono formate le due sale ostiensi del Museo Lateranense, che ancora oggi noi ammiriamo.

Anzi ancora di più fece il Pontefice: decise la fondazione di un Museo in Ostia stessa, adibendo ad esso l'edificio detto Casone del Sale nel centro delle rovine.

Fu fatta la facciata in stile neoclassico nel 1857 circa e furono forse ivi provvisoriamente immagazzinati alcuni dei marmi trovati, ma purtroppo il Museo, non si sa bene perchè, non continuò la sua vita. Probabilmente il desiderio di arricchire le sale del Vaticano, distolse dall'applicare in pieno il nobile provvedimento pontificio. Sicchè nulla si ritrovò in esso quando Ostia passò al Governo Italiano che riprese gli scavi dopo il 1870.

Anche di questi scavi vorremmo avere notizie maggiori di quante se ne ricavano dagli atti dell'Accademia

del Visconti. Nelle quali non soltanto si ritrovano informazioni preziose, ma ciò che fa piacere è il grande entusiasmo del vecchio archeologo e il suo vivace sentimento di romanità che si riscontra in queste lettere che, dirette al Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, rappresentano quasi un giornale di Scavo. Egli sa unire alle indagini e allo studio archeologico anche una sana propaganda di quanto va scoprendo, in modo che convengono ad Ostia, diplomatici, artisti, storici ed archeologi italiani e stranieri. Del Re Ludovico di Baviera, riferisce questo giudizio: «Gli scavi ostiensi grande vantaggio recheranno a Roma per il prolungato soggiorno dei forestieri; ecco il vero modo di estendere la ricchezza romana: allettare i forestieri, innamorandoli delle arti e delle cose belle». E il Pontefice Pio IX fece ad Ostia sei visite: nell'ottobre del 1855 e del '57; nell'aprile del '58 e del '59; nel maggio del '60 e del '66. Quest'ultima fu particolarmente solenne e accuratamente organizzata. Ce ne è rimasto il ricordo anche nella preziosa fotografia qui edita per la prima volta; documento col quale quasi si concludeva l'attività dei Pontefici per Ostia.